

Nel 2006 Maria Cristina Roncaglio fu uccisa da una tromboembolia, 17 giorni dopo il cesareo

Morta dopo il parto

Il gip respinge l'archiviazione per dieci ginecologi

di Francesca Morandi

Il gip **Clementina Forleo** non ha accolto la richiesta di archiviare la posizione di dieci ginecologi indagati per la morte di **Maria Cristina Roncaglio**, la mamma di 39 anni uccisa da una tromboembolia diciassette giorni dopo la nascita, con parto cesareo, del secondo figlio. La tragedia risale al 28 maggio 2006 e adesso si ricomincia daccapo. Meglio, si ripartirà dall'udienza fissata per il 16 febbraio prossimo, quando il gip Forleo potrebbe chiedere al pm di integrare l'indagine a carico dei medici indagati di omicidio colposo, oppure potrebbe ordinare l'imputazione coatta. Contro la richiesta di archiviazione della procura, si erano opposti i familiari della mamma, rappresentati dall'avvocato **Simona Bracchi**.

La decisione ha lasciato sorpresi i difensori **Gian Pietro Gennari**, **Diego Munafò** e **Carlo Capoani**, perché arriva dopo che gli stessi periti messi in campo dal giudice Forleo, secondo i legali avevano scagionato i ginecologi. «Non vi era alcun segno clinico che suggerisse la presenza di una tromboembolia in atto. Nessun profilo di responsabilità può ravvisarsi nel comportamento dei medici», avevano spiegato i periti

Paola Borlotti e Arsenio Spirillo all'udienza del 13 luglio scorso, quando i difensori dei camici bianchi avevano spiegato che «i periti non solo hanno confermato che non c'era alcun segno clinico che suggerisse la presenza di una tromboembolia in atto, ma anzi che i segni erano diametralmente opposti. I periti hanno inoltre ribadito che una volta dimessa, alla paziente è stato somministrata la profilassi antitrombotica prescritta dalle linee guida internazionali per scongiurare il pericolo di una tromboembolia. Gli eventi sono precipitati in maniera rapidissima, in tre giorni, e anche qualora i ginecologi avessero dia-

gnosticato la tromboembolia, la mortalità è alta: il 90 per cento. Così come in un paese civilizzato come il nostro, purtroppo la mortalità da parto non è zero». L'avvocato Bracchi aveva replicato: «I periti si sono basati solo sulla documentazione medica. La cartella clinica è deficitaria, manca il dato sulla cefalea e in questa indagine non è stato sentito il medico di base. Inoltre la signora Roncaglio era in stato soporoso. La perizia psichiatrica aveva però escluso la depressione post parto e dunque i ginecologi avrebbero dovuto indagare, ma non lo hanno fatto», aveva replicato l'avvocato Bracchi.



Il gip Clementina Forleo